

Emergenza coronavirus/ La prima linea

Rimuovere filigrana ora

LUCA CAGNONE, DA 13 ANNI MILITE DELLA CROCE BIANCA DI CARCARE

«Come ogni festività aspetterò le chiamate per salire in ambulanza»

Il turno nella sede della Croce Bianca di Carcare per Luca Cagnone è praticamente ormai una tradizione di Natale. Da anni vicino alla casella delle presenze del 25 dicembre è segnato il suo nome, così la festa (salvo chiamate di emergenza) trascorre davanti a una fetta di panettone nella base operativa di via del Collegio, anziché alle portate della tavola di casa. «Anche la mia famiglia mi appoggia in questa scelta – racconta il volontario –, per loro non è un problema, anzi mi sostengono».

Autista e milite della Croce Bianca da 13 anni, Cagnone si è avvicinato ancora sedicenne al mondo del volontariato. Nel 2014 ha svolto il servizio civile proprio per la pubblica assistenza carcarese, per poi trovare lavoro nella Croce Bianca di Savona. «Ho avuto la fortuna di trasformare una passione in un lavoro – racconta – Ho fatto corsi di specializzazione, sono cresciuto tantissimo e ho spesso scelto il turno di Natale o le feste. Sono giornate particolari e mi sono sempre messo dall'altra parte:



Luca Cagnone, milite della Croce Bianca di Carcare

non vorrei mai trovarmi nella situazione in cui un mio familiare o amico avesse bisogno dell'ambulanza, ma il mezzo non riuscisse ad arrivare per carenza di militi. Anche l'attesa, seppur di pochi minuti, è terribile per chi si trova ad aspettare l'ambulanza da un paese vicino. Così ho deciso di essere io, il primo a garantire

la disponibilità al prossimo». Le limitazioni del Dpcm, quest'anno, potrebbero aiutare a limitare il numero degli interventi dei mezzi di soccorso. Ma i militi sono sempre all'erta: «Saremo in sede – racconta Cagnone – pronti a rispondere al telefono e a garantire anche eventuali trasporti ordinari, per esempio le dialisi».



«Il nostro

C'è chi passerà le festività in corsia, accanto ai malati, e chi è riuscito a ritagliarsi un giorno per stare in famiglia. È il Natale in controluce degli operatori della prima linea

MONICA CIRONE, DIRETTORE DEL COORDINAMENTO PROFESSIONI SANITARIE DELL'ASL

«Rinuncio alla compagnia A casa con la famiglia perché non si può sbagliare»

«Quest'anno solidarietà vuol dire distanza». Risponde di getto Monica Cirone, direttore del coordinamento professioni sanitarie dell'Asl, tracciando le linee di un Natale all'insegna dei sacrifici, ma che in prospettiva vuole riportare speranza per i mesi a venire.

Il suo pranzo sarà rigorosamente a casa, sola con la famiglia, il telefono sempre acceso e un occhio sempre rivolto ai reparti degli ospedali per organizzare turni e prevenire problemi. «La situazione è ancora seria – ammette – Da marzo non ci fermiamo un attimo e anche oggi saranno feste all'insegna del sacrificio. Condivido il nuovo lockdown: sarà impopolare, ma è necessario. Noi ci siederemo a tavola in quattro, nonostante ci piaccia la compagnia. Quest'anno non è possibile. Non siamo fuori dall'emergenza, anzi non possiamo permetterci di sbagliare e ripiombare nel baratro, solo perché è calata l'at-



Monica Cirone, terza da sinistra, con la famiglia

tenzione: questa situazione deve essere compresa anche fuori dagli ospedali e va rispettato il sacrificio di chi sta lottando contro il virus».

La storia di Cirone racconta anche il sacrificio delle famiglie dei sanitari: «Ho due figli di 13 e 21 anni e abbiamo condiviso le rinunce tutti insieme – racconta – Per loro è tutto più complicato, ma i ragazzi han-

no compreso. Il più grande studia scienze infermieristiche e per via del Covid ha dovuto rallentare il suo percorso di studi, affrontando però il momento con consapevolezza. Mai come quest'anno credo che il Natale debba assumere un significato diverso: la vera solidarietà si traduce nel rispetto delle regole, nelle rinunce per battere il Covid». —

ANDREA BELTRAME, INFETTIVOLOGO SAVONESE

«Girerò fra le corsie per trasmettere calore a chi ha i parenti lontani»

Un Natale in reparto, come succede anche per altre feste a chi nella vita ha scelto di curare le malattie infettive. Andrea Beltrame, infettivologo del San Paolo di Savona, uno degli specialisti chiamati a combattere la battaglia più dura di sempre, sarà di turno nelle feste e sa già che lo aspetta un'atmosfera tutta diversa. «Stavolta dovremo essere qualcosa di più agli occhi dei pazienti – confida il medico –: non solo quelli che curano, ma coloro che dovranno sopperire alla mancanza degli affetti e accorciare le distanze con la famiglia. Bisognerà trasmettere il Natale alle persone che non possono venire a trovare i loro cari, fare in modo che anche loro siano accanto al letto in una sorta di "assemblamento virtuale". Ma senza fare gli eroi o i martiri, noi non ci sentiamo così. È un dovere e quest'anno lo interpretiamo con uno spirito diverso: il mio posto è in reparto per fare il più possibile, anche a costo di chiedere un



Andrea Beltrame

sacrificio alla mia famiglia». Così il Covid, che stravolge ogni prospettiva, ha trasformato anche un mero turno festivo nell'ennesima battaglia. «C'è un aspetto che è emerso poco – confida Beltrame – L'aver combattuto insieme a una squadra di persone e colleghi, con i quali c'era già un forte legame di lavoro, ha portato a saldare ulteriormente i

rapporti: è nata un'alleanza preziosa. Ora si vede la luce in fondo al tunnel e mi sembra di sentire le parole di mio nonno nel raccontare la guerra: sapeva che i tedeschi erano in ritirata, ma percepiva il rischio di rimanere ancora ferito. La situazione è simile ad allora: l'auspicio è che quel gesto in più oggi, possa fare la differenza». —